



S. LUCIAE V.M.P.

S. NATIV.





Salvatore Pappalardo  
Arcivescovo Metropolita di Siracusa

# grazia, misericordia e pace

Lettera alla Diocesi  
nell'Anno Santo della Misericordia  
2015/2016



Paolo, apostolo di Cristo Gesù  
per volontà di Dio,  
per annunciare la promessa  
della vita in Cristo Gesù,  
al diletto figlio Timòteo:  
grazia, misericordia e pace  
da parte di Dio Padre  
e di Cristo Gesù Signore nostro.

*(2 Tim 1,1-2)*

*“Siate misericordiosi,  
come è misericordioso il Padre vostro”*

(Lc 6, 36)

Carissimi fratelli e sorelle,

Papa Francesco ha indetto l'Anno Santo della Misericordia per ricordarci che «Gesù di Nazareth con la sua parola, con i suoi gesti e con tutta la sua persona, rivela la misericordia di Dio» (MV 1). Il Giubileo avrà inizio l'8 dicembre con l'apertura della Porta Santa nella Basilica di San Pietro in Vaticano. Ogni Diocesi celebrerà l'apertura della propria Porta Santa nella Terza domenica di Avvento che quest'anno ricorre il 13 dicembre. Sono due date che per la Chiesa siracusana assumono un significato particolare: la solennità dell'Immacolata Concezione, la cui filiale devozione è tanto radicata nel cuore del nostro popolo, e quella di Santa Lucia Vergine e Martire, patrona della nostra Arcidiocesi. La Madre, le cui lacrime sgorgate a Siracusa da un quadretto raffigurante il suo Cuore immacolato



ph. Tony Mazzarella

e addolorato sono segno della misericordia di Dio che desidera abbracciare ogni uomo; la figlia, la cui esistenza è stata tutta una testimonianza dell'amore misericordioso del Padre culminata nel supremo gesto del dono della stessa vita.

In Maria e nel suo parto verginale il Padre ci ha donato Gesù, nel cui volto misericordioso possiamo cogliere l'amore della SS. Trinità (MV 8). In lei, ci ricorda il Papa, possiamo conoscere l'agire di Dio fin dai primordi della nostra storia: «Dopo il peccato di Adamo ed Eva, Dio non ha voluto lasciare l'umanità sola e in balia del male. Per questo ha pensato e voluto Maria santa e immacolata nell'amore (cfr Ef 1,4), perché diventasse la Madre del Redentore dell'uomo» (MV 3).

In Lucia possiamo scoprire le grandi cose che fa l'Onnipotente nella vita di chi si lascia amare da Lui amandolo. Vivendo la *sequela Christi* con gioia e fedeltà, questa figlia della nostra Chiesa si è lasciata abbracciare dalla misericordia del Padre per poi testimoniare a chiunque entrasse in relazione con lei, specie con le opere verso gli ultimi e i poveri, e non ha cessato di continuare a farlo lungo la storia con la sua preghiera di intercessione.

*“Abbiate in voi gli stessi sentimenti  
che furono in Cristo Gesù”*

*(Fil 2,5)*

---

Il Giubileo straordinario si presenta alla Chiesa in generale e alla nostra Comunità diocesana in particolare come un rinnovato appello alla conversione e al perdono, che della conversione rappresenta il frutto più prezioso. Ma il perdono prima di essere dato va accolto: abbiamo bisogno di perdono, di perdonarci e di essere perdonati. Siamo ancora una Chiesa troppo ripiegata su sé stessa, che vive frammentata al suo interno e in modo autoreferenziale (espressione più volte usata da Papa Francesco in riferimento alle comunità ecclesiali in genere). Allo stesso tempo però siamo una Chiesa dai tanti carismi, nella quale tanti fedeli laici, uomini e donne di buona volontà, e con loro sacerdoti, diaconi, religiose e religiosi si spendono nella preghiera, nella carità fraterna e nella testimonianza della vita buona del Vangelo.

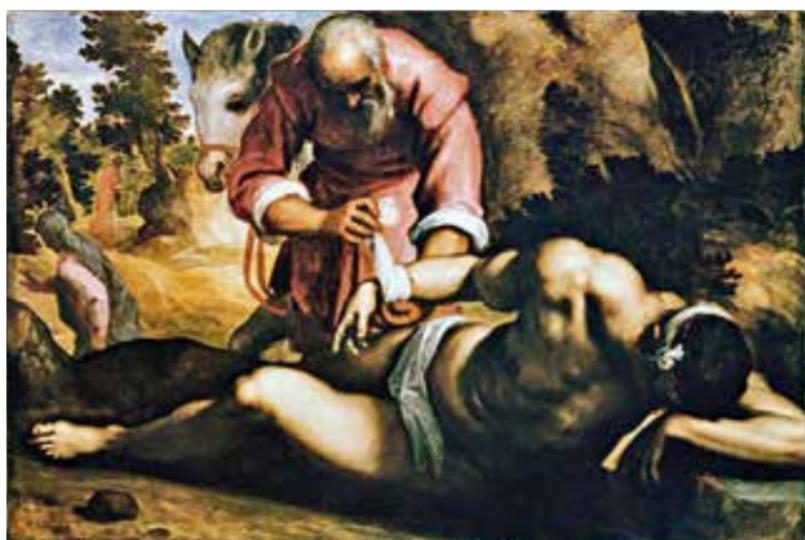
Tuttavia il peccato che segna la nostra vita sembra ostacolare la pienezza di quella comunione che fu l'anelito supremo di Gesù il quale, nel congedarsi da questo mondo, all'inizio della sua Passione pregò il Padre dicendo: «Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola cre-

deranno in me; perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato» (Gv 17,20-21).

È mio vivo desiderio che l'Anno Santo della Misericordia sia vissuto dalla nostra comunità diocesana come un tempo privilegiato per ripuntare il nostro sguardo su Cristo perché solo «con lo sguardo fisso su Gesù e il suo volto misericordioso possiamo cogliere l'amore della SS. Trinità. La missione che Gesù ha ricevuto dal Padre è stata quella di rivelare il mistero dell'amore divino nella sua pienezza. "Dio è amore" (1 Gv 4,8.16), afferma per la prima e unica volta in tutta la Sacra Scrittura l'evangelista Giovanni. Questo amore è ormai reso visibile e tangibile in tutta la vita di Gesù. La sua persona non è altro che amore, un amore che si dona gratuitamente. Le sue relazioni con le persone che lo accostano manifestano qualcosa di unico e di irripetibile. I segni che compie, soprattutto nei confronti dei peccatori, delle persone povere, escluse, malate e sofferenti, sono all'insegna della misericordia. Tutto in Lui parla di misericordia. Nulla in Lui è privo di compassione» (MV 8).

Fissare lo sguardo su Gesù significa far nostri i suoi sentimenti. Significa *trasfigurarsi* in Lui affinché il suo Cuore diventi il

nostro, le sue mani diventino le nostre, il suo sguardo diventi il nostro e la sua parola possa finalmente plasmare le nostre. Quanto dice il Papa di Gesù dobbiamo essere capaci di esprimerlo nella vita della nostra Chiesa attraverso i gesti che compiamo, soprattutto nei confronti dei peccatori, delle persone povere e di quelle emarginate, malate e sofferenti, affinché i segni che poniamo siano sempre all'insegna della misericordia e tutto delle nostre comunità e nelle nostre comunità parli di misericordia. Se il cuore della nostra Chiesa palpiterà all'unisono con quello di Cristo saremo capaci di relazioni rinnovate che – come scrive Papa Francesco – manifestino qualcosa di unico ed irripetibile. La misericordia di Dio, accolta e vissuta nell'esperienza del perdono ricevuto e donato, purificherà il nostro sguardo rendendolo capace di riconoscere le tante ferite aperte nella carne della gente.





NIKLA, *Icona del buon samaritano.*

*“Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite,  
versandovi olio e vino”*

(Lc 10, 34)

---

Sono tanti i nostri fratelli e le nostre sorelle che giacciono feriti aspettando che qualcuno li curi, come quell'uomo che «scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto» (Lc 10,30). Sono uomini, donne e bambini che vivono quasi senza più speranza in quelle che il Papa ama definire le tante *periferie*. Sono nostri fratelli e sorelle feriti nella loro libertà e nella loro dignità, vittime di quella *cultura dello scarto* di cui parla il Santo Padre sin dall'inizio del suo pontificato, i cui diritti vengono continuamente negati. In questi ultimi tempi abbiamo visto tanti, troppi di loro sbarcare nei nostri porti e vagare per le nostre strade. Sono nostri fratelli e sorelle che portano le ferite della guerra, della violenza e dello sfruttamento che chiedono solo di poter vivere con gli stessi diritti e le stesse opportunità dei popoli dell'Occidente.

Il nostro tessuto sociale presenta sempre più sanguinante la ferita della disoccupazione. Il diritto ad una vita libera e dignitosa è possibile solo con un lavoro altrettanto libero e dignitoso, ma il nostro territorio continua

purtroppo a soffrire di contraddizioni stridenti. Le risorse che esso offre non sembrano ancora sufficientemente valorizzate. Manca una sinergica e lungimirante azione politica ed economica volta a farle fruttificare opportunamente per promuovere uno sviluppo che sia veramente a vantaggio di tutti. L'interesse particolare ed egoistico sembra prevalere su ogni azione volta a costruire il bene comune e così il fenomeno dell'emigrazione per il lavoro continua a non avere soluzione di continuità provocando un particolare depauperamento del territorio. Praticamente estinta sembra essere la preziosa sapienza dell'artigianato, mentre non sono adeguatamente promosse le eccellenze delle nostre produzioni agricole così come inadeguati sono ancora i servizi essenziali per tali attività, a cominciare dai collegamenti e dalla rete viaria. Tra i giovani sono ancora troppi quelli che, dopo una brillante carriera di studi, per realizzarsi professionalmente sono costretti a trasferirsi nelle città del nord privando la nostra terra delle loro competenze e capacità, oltre che della loro creatività.

Tanti fratelli e sorelle soffrono per le ferite nel corpo. Alla fragilità della condizione umana segnata dalla sofferenza e dalla malattia si aggiunge spesso l'indifferenza verso tanti dolori, più o meno nascosti. Un'adeguata prevenzione dei tumori e di altre

gravi patologie, accompagnata al rispetto delle leggi in materia di tutela ambientale, potrebbe alleviare, se non evitare sul nascere, molte sofferenze. Ancora troppi sono gli anziani soli e malati privi di assistenza e che conducono una vita di solitudine e di stenti. Ancora troppe sono le famiglie che vivono il dramma della malattia di un loro congiunto senza disporre di sostegni adeguati. Ancora troppi sono i malati terminali che non godono delle stesse provvidenze e della stessa qualità di assistenza di cui godono cittadini, anch'essi italiani, di altre regioni. La sanità pubblica continua ad essere essa stessa profondamente malata, quasi fosse vittima dell'inguaribile infermità dell'inefficienza che si traduce in una ancora più acuta sofferenza dei più deboli. Eppure non mancano professionalità eccellenti, manager capaci, uomini e donne che hanno abbracciato la professione medica come risposta ad una vera e propria vocazione e che nobilitano con il loro lavoro il settore sanitario.

Restano ancora aperte le tante ferite causate dall'illegalità diffusa. Si tratta di una vera e propria *forma mentis* volta ad aggirare le norme date per il bene comune o a scavalcare il diritto degli altri per il raggiungimento del proprio interesse più o meno lecito; una forma di mafiosità della quale non riusciamo ad emanciparci e che ci impedisce di riconoscerci parte attiva e respon-

sabile della comunità intera. Sono le ferite provocate nella carne della gente dalla corruzione, piaga putrefatta della società che, ci ricorda il Papa, «è un grave peccato che grida verso il cielo, perché mina fin dalle fondamenta la vita personale e sociale. La corruzione impedisce di guardare al futuro con speranza, perché con la sua prepotenza e avidità distrugge i progetti dei deboli e schiaccia i più poveri. È un male che si annida nei gesti quotidiani per estendersi poi negli scandali pubblici. La corruzione è un accanimento nel peccato, che intende sostituire Dio con l'illusione del denaro come forma di potenza. È un'opera delle tenebre, sostenuta dal sospetto e dall'intrigo. *Corruptio optimi pessima*, diceva con ragione San Gregorio Magno, per indicare che nessuno può sentirsi immune da questa tentazione. Per debellarla dalla vita personale e sociale sono necessarie prudenza, vigilanza, lealtà, trasparenza, unite al coraggio della denuncia. Se non la si combatte apertamente, presto o tardi rende complici e distrugge l'esistenza» (MV 19).

Ci sono le ferite provocate dalla mancata accoglienza e dal rifiuto di ascoltare molti che si sono rivolti alla nostra Chiesa chiedendo amore e misericordia ed invece hanno trovato freddezza e giudizio. Sono ferite che difficilmente guariscono, che provocano disaffezione ed indifferenza e non di rado

risentimento; ferite per guarire le quali talvolta ci si rivolge altrove, cadendo non di rado anche in pratiche superstiziose.

Nell'anno della misericordia come non pensare ai fratelli detenuti nelle due case di reclusione della nostra Diocesi. Come non pensare alle ferite profonde causate dai loro errori e che spesso si presentano come inguaribili. Sono ferite, queste, che esigono di essere curate e consolte con il farmaco della compassione, che come Chiesa siamo chiamati a dispensare, e che possono rimarginarsi solo con il perdono. Tale compassione non è un segno di arrendevolezza di fronte al male, né indebolisce il corpo sociale, al contrario: sanando le ferite delle sue membra malate sana tutto il corpo. Come comunità cristiana che annuncia e testimonia la misericordia del Padre non dobbiamo cadere nella tentazione del giustizialismo strisciante che si fa sempre più presente nella nostra società: alla fine della vita saremo giudicati sull'amore, scriveva San Giovanni della Croce richiamando il Vangelo. Il Signore Gesù ai suoi discepoli non chiede di giudicare i fratelli, ma di amarli e soccorrerli nella loro sofferenza senza interrogarsi sulle cause che l'hanno prodotta: «Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da

mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi» (Mt 25,34-36).

Ai miei fratelli detenuti desidero dire che il tempo che devono trascorrere in carcere non venga vissuto come un prezzo da pagare per una punizione ricevuta, ma come un'occasione di quella revisione di vita alla quale tutti siamo chiamati per una autentica conversione. Se la misericordia degli uomini fatica a perdonare e pone condizioni ed ostacoli, quella di Dio non può essere ristretta da niente e da nessuno perché chiede solo un cuore contrito e desideroso di amare e di essere amato.

Certamente altre ferite, che restano nel chiuso del cuore di ognuno, esigono di essere anch'esse curate con il balsamo della misericordia. Chiedo allora alla Chiesa che è in Siracusa e che Dio ha voluto affidare alle mie cure pastorali di vivere quest'Anno Santo come un momento privilegiato di grazia, di conversione, di perdono e di ritrovata gioia missionaria affinché possa il suo volto diventare un volto misericordioso.

*“Signore, quando mai ti abbiamo visto  
affamato o assetato o forestiero  
o nudo o malato o in carcere...”*

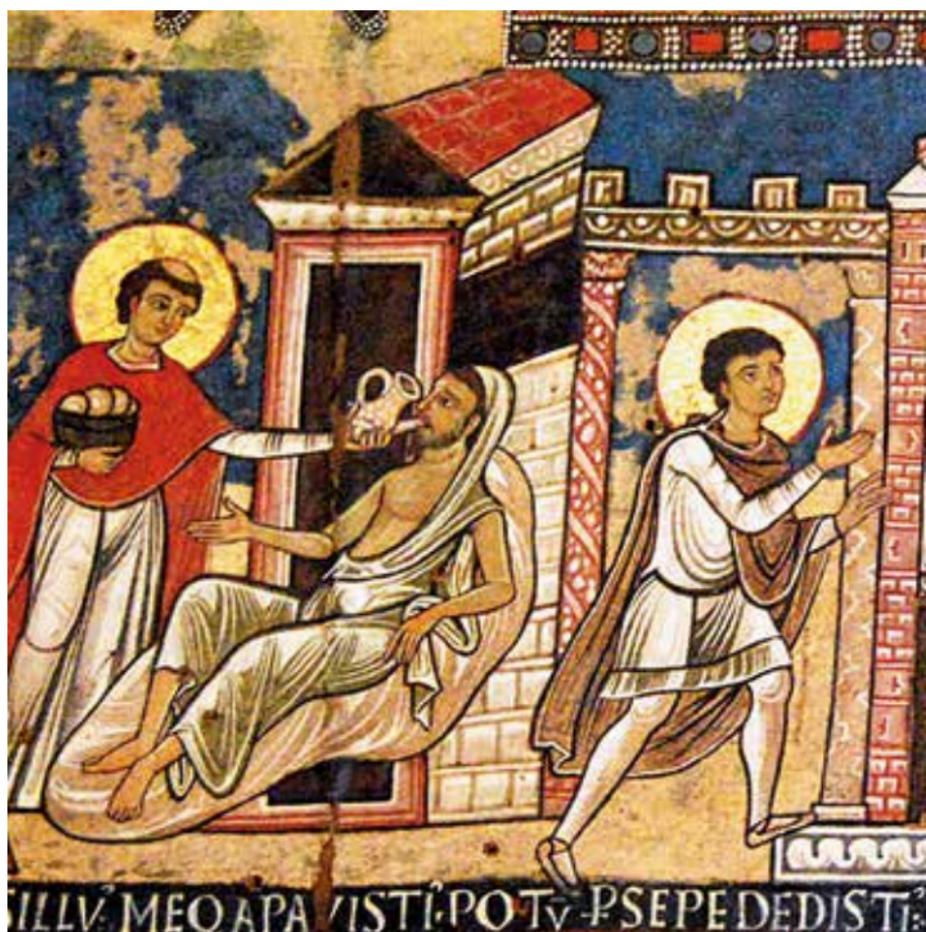
(Mt 25,44)

---

La Chiesa ha da sempre tradotto in concreto la misericordia fissandola nelle cosiddette *opere*. Esse sono come la terapia per curare le tante ferite che vive l'umanità dolente. Il Catechismo della Chiesa Cattolica le definisce come le azioni caritatevoli con le quali soccorriamo il nostro prossimo nelle sue necessità corporali e spirituali. Istruire, ammonire, consigliare, consolare, confortare sono opere di misericordia spirituale, come perdonare e sopportare con pazienza. Le opere di misericordia corporale consistono segnatamente nel dare da mangiare a chi ha fame, nell'ospitare i senza tetto, nel vestire chi ha bisogno, nel visitare gli ammalati e i prigionieri, nel seppellire i morti. Sappiamo comunque che le nostre ferite e quelle dei nostri fratelli possono essere adeguatamente sanate solo se vengono accolte nelle piaghe sante e gloriose di Cristo risorto. La via privilegiata per la guarigione di ogni ferita passa infatti dall'incontro con il Signore che ci ama, ci salva e ci riconcilia con il Padre.

Ringrazio la divina Provvidenza per le tante attività in favore dei più bisognosi che nella nostra Diocesi vengono svolte e tra esse

spiccano quelle di diverse comunità parrocchiali che da anni riservano una particolare attenzione, ad esempio, verso i fratelli immigrati e verso i carcerati; tutte, ognuna secondo le proprie peculiarità e disponibilità, non fanno mancare l'aiuto possibile ai bisognosi e alle famiglie in difficoltà. La Caritas diocesana è impegnata in diversi progetti a sostegno di tante situazioni di povertà, così come sono diversi gli Ordini religiosi che hanno realizzato nelle loro strutture servizi dedicati ai più poveri. Ci sono numerosi volontari laici che garantiscono i servizi di mensa e di ospitalità notturna ai senza tetto e agli immigrati, ma tutto questo ancora non basta:



è necessario adesso che tutte queste realtà si muovano in sinergia esprimendo quella comunione che è fondamento di ogni agire della Chiesa, anche per non incorrere nella tentazione della “professionalizzazione” della carità. Agire con misericordia significa anche non fermarsi al soccorso immediato, ma progettare percorsi virtuosi che possano guarire tante ferite evitando che altre si aprano, così come già si sta tentando con il Progetto Policoro e con la Fondazione di Comunità Val di Noto. In questo senso, tra le opere di misericordia deve essere senz’altro compresa anche la formazione di coscienze autenticamente laicali capaci di leggere la



NICOLÒ E GIOVANNI, sec. XII, *Giudizio finale*, particolare (Pinacoteca Vaticana).

nostra realtà con spirito critico per illuminarla con la luce del Vangelo, affinché la Chiesa possa fiorire di laici disposti a prepararsi e ad affrontare l'impegno sociale e politico non per perseguire interessi di parte, ma per vivere la propria fede anche nella testimonianza della carità in politica, cristiani che sentano l'esigenza di servire con compassione la comunità umana.

A tutti i responsabili della cosiddetta *cosa pubblica* e a tutti gli uomini e le donne impegnate nella politica rivolgo un forte, paterno e rispettoso appello: da tempo ormai e per le ragioni che tutti conosciamo si è consumata una frattura tra il popolo e le Istituzioni. Ragioni ed interessi particolari hanno progressivamente prevalso sul bene comune, legittimando di fatto metodi di stampo lobbistico che sembrano aver coperto la voce sempre più debole di vasti strati della popolazione, specie di quelli meno rappresentati. Il Giubileo è un'occasione privilegiata di conversione anche per i non credenti, per ritornare alle origini della nostra storia: la democrazia è stata una conquista ottenuta con il sangue di tanti uomini e donne che hanno dato la vita per costruire una società più giusta, dove ognuno, specie il più debole, potesse trovare ascolto e sostegno. Facciamo in modo da recuperare gli alti valori comuni che sono alla base della nostra convivenza civile, le cui fondamenta sono state gettate anche da tanti cristiani.

*“Noi infatti non predichiamo noi stessi,  
ma Cristo Gesù Signore;  
quanto a noi,  
siamo i vostri servitori  
per amore di Gesù”*

(2 Cor 3,5)

---

Il Giubileo della Misericordia si presenta come una grazia che la Provvidenza ci sta donando attraverso le mani della Chiesa. Viviamo un tempo particolarmente segnato dalla crisi, che prima di essere economica è una crisi etica. Il radicalismo di matrice religiosa, il capitalismo selvaggio, la finanza che guida le sorti del mondo e che sembra ormai prevalere anche sulla politica, le rinnovate persecuzioni contro la Chiesa sono motivo di smarrimento e di incertezza per il futuro. Per questo mi rivolgo a tutti gli uomini e le donne di buona volontà della nostra Chiesa siracusana: non lasciamoci derubare della speranza, ma facciamo sì che la luce della Resurrezione di Cristo allontani le tenebre che sembrano prevalere. Come ci esorta il Papa, quest'Anno Giubilare ci renda più aperti al dialogo per meglio conoscerci e comprenderci; elimini ogni forma di chiusura e di disprezzo ed espella ogni forma di violenza e di discriminazione.

Un particolare appello rivolgo a tutti i Parroci. Voi, carissimi confratelli presbiteri,

rappresentate come l'avanguardia della nostra Chiesa. Le parrocchie a voi affidate sono l'avamposto della missione che il Signore ha consegnato agli Apostoli nel momento della sua ascensione al cielo. Nel vostro volto la gente vede il volto del Signore; nella vostra accoglienza sperimenta l'abbraccio benedicente del Padre misericordioso che rimane sulla soglia della propria casa fino a quando non vede arrivare il figlio lontano per corrergli incontro e gettargli le braccia al collo. Voi conoscete in maniera unica il territorio affidato alle vostre cure pastorali. Nella vostra preghiera di intercessione continuamente presentate a Dio i tanti drammi più o meno nascosti che la gente vive nel chiuso delle proprie case. A voi il Signore ha affidato la missione di accompagnare dalla nascita alla morte il cammino dei vostri parrocchiani condividendone non solo i momenti più dolorosi della vita, ma anche e soprattutto quelli più felici: dal battesimo a tutto il percorso dell'iniziazione cristiana, dal matrimonio al conforto nella malattia e alla remissione dei peccati, fino alla preghiera con la quale l'intera comunità si stringe attorno al fratello che torna alla Casa del Padre. Veramente il vostro ministero è il ministero della misericordia per antonomasia!

A voi chiedo di essere in quest'anno, in modo ancora più incisivo del solito, mini-

stri della misericordia. Le vie da percorrere possono essere tante, a partire dall'impegno di realizzare in comunione tra parrocchie contigue, o comunque vicine per territorio o per caratteristiche, momenti comuni come le liturgie penitenziali. Il Papa ci esorta a valorizzare nel periodo quaresimale l'iniziativa *24 ore per il Signore*, ma anche a promuovere incontri di *Lectio divina* e di catechesi: a voi far sì che questi possano diventare momenti di rinnovata evangelizzazione. Ogni Parroco è in grado, allargando lo sguardo sulla propria realtà, di leggere il proprio territorio e la porzione del Popolo di Dio a lui affidata per progettare nuovi percorsi insieme ai confratelli più vicini, sia nel Vicariato che nel proprio paese, nuovi itinerari che possano permettere una rinnovata missione tra la gente. Momenti privilegiati sono le feste patronali, ancora da noi molto sentite e partecipate. So bene che non è sempre facile riuscire a realizzare sane riforme in merito o ad inserire stimoli nuovi in queste feste, spesso diventate rigide nella loro struttura per l'immobilismo di molti comitati che si appellano ad una tradizione ritenuta immutabile nel tempo, ma è pur vero che in esse il nostro popolo manifesta la propria fede incarnata, con tutti i limiti e la ricchezza che ciò porta con sé, esprimendola con il linguaggio della nostra cultura e dei nostri sentimenti. L'evangelizzazione delle feste popolari non può tradursi in in-

terventi inquisitori volti ad abolirle in nome della purificazione della fede, ma deve esprimersi in un paziente, fraterno, diuturno e compassionevole cammino con il proprio popolo, valorizzandone la generosità e l'attaccamento all'identità sociale, cogliendo tutto il bene che c'è nelle varie forme di pietà per meglio orientarlo. Chi guarda con occhio compassionevole alle devozioni tanto radicate nelle nostre parrocchie non può non cogliere come con esse il nostro popolo esprima la propria sensibilità alla dimensione umana del mistero cristiano (nascita, passione e morte di Cristo), una dimensione attraverso la quale il fedele si avvicina più facilmente a Dio.

Chiedo allora, in particolare ai Parroci, di promuovere la misericordia come tema portante delle feste che in quest'anno si celebreranno in onore dei nostri santi patroni. Da sempre voi curate ed offrite una più intensa catechesi nei giorni che precedono le feste (tridui, novene ecc.) e durante gli ottavari che ne seguono: il Giubileo straordinario potrà essere l'occasione privilegiata per estendere ai periodi e ai luoghi (preferibilmente le chiese madri) che voi mi indicherete la possibilità di accogliere la misericordia di Dio con l'indulgenza plenaria in ogni paese. Chiedo però che questo momento venga vissuto comunitariamente, con un'azione pastorale di preparazione che veda

impegnate tutte le parrocchie della singola realtà cittadina. Essere vicini ai fedeli significa condividere i bisogni soprattutto dei più poveri ed educare tutti a tale prossimità. Gestì concreti di solidarietà possono nascere se si introdurrà uno stile di sobrietà in alcune manifestazioni esterne, che sovente richiedono spese tali da offendere l'indigenza di molti. Anche in questo caso l'intera comunità dovrebbe essere coinvolta e sensibilizzata perché le feste diventino occasione di gioia comune nella condivisione, resa possibile evitando gli eccessi nelle spese per la loro organizzazione. Le feste patronali potranno così diventare le nostre "missioni al popolo" che il Papa esorta ad organizzare nelle Chiese particolari (MV 18) lungo l'anno del Giubileo.

A livello diocesano, secondo un programma che si avrà cura di far conoscere capillarmente, la nostra Chiesa celebrerà l'apertura del Giubileo con la solenne Celebrazione Eucaristica in onore di Santa Lucia nella nostra Cattedrale il 13 dicembre mattina. La ricorrenza della domenica non consentirà la partecipazione del Presbiterio diocesano, per cui vi chiedo sin d'ora di vivere quel momento con un'intensa comunione spirituale. I Parroci potranno preparare spiritualmente la propria comunità nelle forme più opportune, riservando un segno liturgico significativo in una celebra-

zione eucaristica di quella domenica. In tal senso gli Uffici Liturgico e Catechistico diocesani stanno predisponendo una traccia che potrà esservi utile.

Ancora, chiedo ai Parroci di dedicare una particolare attività di sensibilizzazione alle opere di misericordia sia spirituali che corporali. Mi sta particolarmente a cuore la diffusione sul nostro territorio dei Centri di Ascolto Caritas interparrocchiali. Già da tempo la Caritas diocesana è impegnata nella loro promozione. In alcune zone della nostra Arcidiocesi essi sono già una realtà operante, in altre ancora si fatica a promuoverli, eppure rappresentano una insostituibile testimonianza di comunione e di razionalizzazione del sostegno che possiamo offrire ai fratelli bisognosi. Nell'esortarvi ad aprirvi a questa forma di struttura caritativa, vi chiedo anche di promuovere la condivisione tra le famiglie con il gesto semplice, ma altamente significativo, di deporre ai piedi dell'altare – in particolare la domenica e nelle forme che riterrete migliori – qualche genere di necessità da destinare alla Caritas parrocchiale.

Nell'ambito delle opere di misericordia spirituali una particolare attenzione vi chiedo di riservarla agli sposi che vivono un momento critico e a quanti hanno vissuto e stanno vivendo la sofferenza della

separazione, così come alle persone divorziate e risposate: possano sperimentare la paternità di Dio e la maternità della sua Chiesa nel vostro ministero. Che nessuno si senta escluso, ma tutti, prendendo consapevolezza della propria condizione, possano trovare nel cuore di Cristo un'oasi di pace e di amore e nella comunità ecclesiale un rifugio ed un sostegno.



*Sacro Cuore di Gesù* (Seminario Arcivescovile di Siracusa).



*“Ci fu uno sposalizio a Cana di Galilea  
e c’era la madre di Gesù”*

(Gv 2,1)

---

Per tutta la durata dell’Anno Santo il luogo privilegiato per accogliere la misericordia di Dio con l’indulgenza sarà il nostro Santuario della Madonna delle Lacrime. Invito tutte le comunità ecclesiali a recarsi in pellegrinaggio ai piedi della nostra Madonnina, madre di misericordia, ponendo il segno del cammino verso il Santuario partendo almeno dall’Oratorio di Via degli Orti. Il Papa ci dice: «Il *pellegrinaggio* è un segno peculiare nell’Anno Santo, perché è icona del cammino che ogni persona compie nella sua esistenza. La vita è un pellegrinaggio e l’essere umano è *viator*, un pellegrino che percorre una strada fino alla meta agognata. Anche per raggiungere la Porta Santa a Roma e in ogni altro luogo, ognuno dovrà compiere, secondo le proprie forze, un pellegrinaggio. Esso sarà un segno del fatto che anche la misericordia è una meta da raggiungere e che richiede impegno e sacrificio. Il pellegrinaggio, quindi, sia stimolo alla conversione: attraversando la Porta Santa ci lasceremo abbracciare dalla misericordia di Dio e ci impegneremo ad essere misericordiosi con gli altri come il Padre lo è con noi» (MV 14).





Queste parole di Papa Francesco sembrano richiamare quelle dell'omelia tenuta da San Giovanni Paolo II a Siracusa il 6 novembre 1994 e che in questa circostanza assumono un particolare significato: «Santuario della Madonna delle Lacrime, tu sei sorto per ricordare alla Chiesa il pianto della Madre. Qui, tra queste mura accoglienti, vengano quanti sono oppressi dalla consapevolezza del peccato e qui sperimentino la ricchezza della misericordia di Dio e del suo perdono!».

Tutti noi ben comprendiamo le ragioni della scelta del Tempio dedicato alla Madonna delle Lacrime. Il Santuario di Siracusa sembra anche richiamare in sé le numerose chiese dedicate alla Vergine nella nostra Diocesi e che sono come una costellazione splendente nel nostro cielo. Esse sembrano tracciare l'itinerario di un pellegrinaggio

La Reliquia del Corpo di S. Lucia nel Santuario della Madonna delle Lacrime  
(Siracusa 14 dicembre 2014).

che partendo da quello di Adonai di Bruccoli, ritenuto il più antico, si conclude nella Casa del Pianto di Via degli Orti passando attraverso tutti i paesi della nostra Diocesi: un cammino che attraversa non solo il territorio, ma anche la storia della nostra Chiesa. Le lacrime di Maria diventano così anche il segno della sua presenza materna accanto a ciascuno di noi, un segno concreto della misericordia del Padre che da sempre vuole raggiungere ogni suo figlio attraverso la carezza della Madre, un richiamo continuo alla nostra conversione. Le lacrime di Maria sono parole silenziose con le quali la Madre continua a ripetere a tutti i suoi figli le stesse parole che ha rivolto ai servi a Cana di Galilea: «Fate quello che vi dirà» (Gv 2,1).

Fratelli e sorelle, desidero concludere questa mia lettera con alcune parole che Papa Francesco lasciò sgorgare dal suo cuore pregando davanti alla statua della Madonna di Fatima il 13 ottobre del 2013. Vi prego di accoglierle nella loro profonda semplicità: esse tracciano per tutti noi, figli e figlie della Chiesa che è in Siracusa, il pellegrinaggio che siamo chiamati a compiere per giungere all'abbraccio misericordioso del Padre:

«Quando siamo stanchi, scoraggiati, schiacciati dai problemi, guardiamo a Maria, sentiamo il suo sguardo che dice al

nostro cuore: “Forza, figlio, ci sono io che ti sostengo!” [...]. La Madonna ci conosce bene, è mamma, sa bene quali sono le nostre gioie e le nostre difficoltà, le nostre speranze e le nostre delusioni. Quando sentiamo il peso delle nostre debolezze, dei nostri peccati, guardiamo a Maria, che dice al nostro cuore: “Rialzati, va’ da mio Figlio Gesù, in Lui troverai accoglienza, misericordia e nuova forza per continuare il cammino”».

Siracusa, 1 settembre 2015

Festa della Madonna delle Lacrime

Felice Pappalardo  
Arcv.

## Preghiera del Papa per il Giubileo

*Signore Gesù Cristo,  
tu ci hai insegnato a essere misericordiosi  
come il Padre celeste,  
e ci hai detto che chi vede te vede Lui.  
Mostraci il tuo volto e saremo salvì.  
Il tuo sguardo pieno di amore liberò Zaccheo e  
Matteo dalla schiavitù del denaro;  
l'adultera e la Maddalena dal porre la felicità  
solo in una creatura;  
fece piangere Pietro dopo il tradimento,  
e assicurò il Paradiso al ladrone pentito.  
Fa' che ognuno di noi ascolti come rivolta a sé  
la parola che dicesti alla samaritana:  
Se tu conoscessi il dono di Dio!*

*Tu sei il volto visibile del Padre invisibile,  
del Dio che manifesta la sua onnipotenza  
soprattutto con il perdono e la misericordia:  
fa' che la Chiesa sia nel mondo il volto visibile  
di Te, suo Signore, risorto e nella gloria.  
Hai voluto che i tuoi ministri fossero anch'essi  
rivestiti di debolezza  
per sentire giusta compassione per quelli  
che sono nell'ignoranza e nell'errore:  
fa' che chiunque si accosti a uno di loro  
si senta atteso, amato e perdonato da Dio.*

*Manda il tuo Spirito e consacraci tutti  
con la sua unzione  
perché il Giubileo della Misericordia*

*sia un anno di grazia del Signore  
e la tua Chiesa con rinnovato entusiasmo  
possa portare ai poveri il lieto messaggio  
proclamare ai prigionieri e agli oppressi  
la libertà  
e ai ciechi restituire la vista.*

*Lo chiediamo per intercessione di Maria  
Madre della Misericordia  
a te che vivi e regni con il Padre  
e lo Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli.  
Amen*

*Franciscus*

Progetto grafico e stampa:  
Grafica Saturnia - Siracusa